

La quarta Resistenza

Emergono le memorie dei soldati italiani deportati nei lager tedeschi

ANGELO PAOLUZI

Il terzo fronte. La quarta Resistenza. Da parte degli studiosi si approfondisce la conoscenza di pagine, a lungo trascurate, che fanno onore alla storia contemporanea del nostro paese: i 650mila ufficiali e soldati italiani deportati nel 1943 dai tedeschi nei Lager, e che non risposero alle lusinghe di più facili condizioni di vita offerte dall'adesione al regime fascista di Salò. Privarono così la Rsi di un argomento di propaganda e di un elemento strategico fondamentale: Mussolini non ebbe i numeri per mettere assieme un esercito degno di questo nome e le sue truppe restarono subordinate, con compiti di polizia, alle esigenze degli occupanti. Senza contare che quella massa di prigionieri poneva seri problemi ai tedeschi, costretti a impiegare decine di migliaia di carcerieri, moltissimi dei quali sottratti alle urgenze belliche.

Di una epopea di sofferenze e sacrifici, e spesso di morte, sta emergendo una copiosa documentazione: fra studi, epistolari, testimonianze, diari si precisa un quadro sino a ieri trascurato ma che oggi rientra nella memoria delle vicende nazionali. Sono quei 733 giorni di prove trascorsi dagli internati italiani, ai quali arbitrariamente non venne riconosciuto lo status di prigionieri di guerra (e cui la Germania di oggi continua a negare ogni risarcimento): essi trovano una puntuale registrazione nella raccolta di Mario Avagliano e Marco Palmieri *Gli internati mi-*

litari italiani, sottotitolo "Diari e lettere dai Lager nazisti 1943-1945" (Einaudi, Torino 2009, pagg LXIV-338, 20.00 euro).

Si tratta appunto di stralci di diari (tenuti a rischio della vita), brani di lettere, ricostruzioni successive: documentano, oltre tutto, l'avversione al fascismo di sempre più vasti settori di popolo, a suo tempo non privi di indulgenze per il regime. Specialmente, si noti, negli alti gradi delle forze armate che risposero con irrisorie percentuali di adesioni agli allettamenti repubblicani: persino un generale della milizia, Enzo Galbiati, impiegò nove mesi per raggiungere la Rsi.

I testi, con la ricca e documentata prefazione di Giorgio Rochat e dopo l'introduzione degli autori, sono preceduti da brevi premesse alle varie situazioni nelle quali si trovavano i reclusi, abbandonati alle vendette dell'ex alleato che – come efficacemente è stato detto – nel 1943 riportò sullo sbandato esercito italiano il suo ultimo successo. I sentimenti umani passano attraverso quei messaggi: lo sconforto, il senso dell'umiliazione, la vergogna, l'impotenza, la fame; ma anche la speranza, l'orgoglio, la fede religiosa, la dignità, la coscienza di un dovere compiuto in condizioni difficili. Si compone così una storia dalla quale il lettore può rendersi conto che l'inizio della Resisten-

za va retrocesso ai ventinovemila caduti in combattimento (o a tradimento) nel settembre del 1943, per poi continuare con il rifiuto dell'85 per cento degli internati, con la morte per incuria o per inedia di oltre 23mila prigionieri e l'assassinio, individuale o collettivo, di almeno settemila di essi.

Il libro è corredato da un apparato di note e riferimenti che fa luce anche su una memorialistica mano a mano emergente o recuperata. Con il rinvio – è doveroso sottolinearlo – a generose testimonianze di ricercatori e studiosi tedeschi, come Gabriele Hammermann e Gerhard Schreiber, che hanno portato alla luce rapporti e documenti fondamentali.

Ma, al di là dal contesto storico, le memorie raccolte grondano umanità. Alcuni scritti (pensiamo a Lazzati, V. E. Giuntella, Zampetti, Ravaglioli, Natta, Guareschi) inducono a riflessioni etiche sulla libertà, la democrazia, la politica. Altre restano sul terreno più familiare dei sentimenti e delle speranze: la speranza, per esempio, dell'ufficiale medico Gualtiero Marello «di potervi riabbracciare – scrive a conclusione di un messaggio che riuscì a far arrivare alla moglie – e di potervi baciare, e di poter offrire due tavole di cioccolata che se necessità e gola non mi indurranno a mangiare ho riservato modestissimo omaggio a te e ai bambini».

